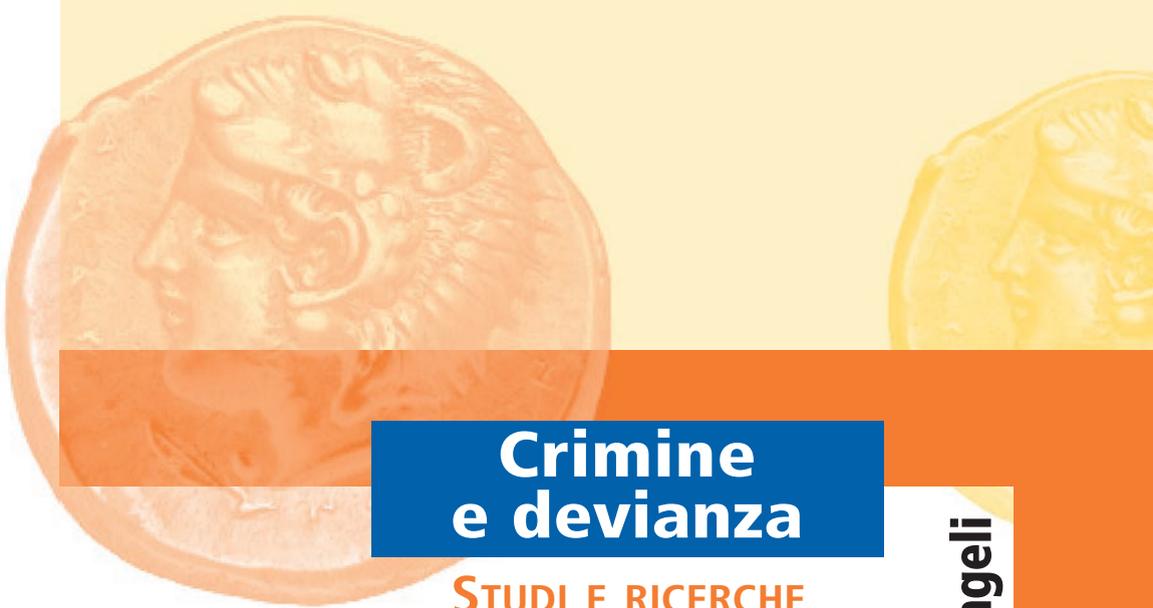


Andrea Pitasi

Ipercittadinanza

Strategie sistemiche
e mutamento globale

Prefazione di Lucio d'Alessandro



**Crimine
e devianza**

STUDI E RICERCHE

FrancoAngeli

Crimine e devianza

COLLANA DIRETTA DA **AUGUSTO BALLONI E ROBERTA BISI**

Redazione: Elena Bianchini, Fabio Bravo,
Raffaella Sette, Sandra Sicurella

La collana, che si divide in due sezioni (*Studi e ricerche e Formazione*), rappresenta uno strumento per l'analisi e l'approfondimento delle tematiche inerenti il crimine e la devianza nei loro aspetti teorico-interpretativi e di ricerca empirica. Inoltre si propone come momento di riflessione per gli operatori e gli esperti che, a vario titolo, si trovano impegnati negli ambiti dell'investigazione, della prevenzione del crimine e della sicurezza. Infatti, la complessità organizzativa ed operativa della società odierna, l'evoluzione quantitativa e qualitativa della criminalità impongono un'articolata lettura del contesto sociale al fine di saper cogliere i diversi aspetti dei conflitti che in esso si sviluppano. Pertanto, gli aspetti teorici della criminologia, i contributi di criminologia applicata, le nuove forme di criminalità, la devianza giovanile e le vittime di reato sono alcune delle tematiche che vengono affrontate nell'ambito delle sezioni nelle quali è articolata la collana.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno tre referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Andrea Pitasi

Ipercittadinanza

Strategie sistemiche
e mutamento globale

Prefazione di Lucio d'Alessandro



**Crimine
e devianza**

STUDI E RICERCHE

FrancoAngeli

Volume stampato con il contributo del Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università
"Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

«Il metodo adeguato per indagare sulle dimensioni dell'umano non consiste nello studiare le forme primitive o insufficienti – una tentazione della nostra epoca – ma quelle piene e saturate, da cui si possono comprendere i modi insufficienti, la cui frequenza non può nascondere la loro anormalità».

(Marias, 2011: 113)

«Se esiste una scienza della società, si può ritenere che essa non consista in una semplice parafrasi dei pregiudizi tradizionali, ma che ci faccia vedere le cose diversamente da come appaiono al volgo. Lo scopo di ogni scienza è infatti quello di compiere scoperte ed ogni scoperta disturba più o meno le opinioni tramandate».

(Durkheim, 2008: 5)

«Molte sono probabilmente le ragioni, tutte degne del più grande rispetto, che possono indurre gli uomini ad intraprendere una ricerca, ma tre di esse sono molto più importanti di tutte le altre. La prima (senza la quale le altre non contano nulla) è la curiosità intellettuale [...] poi viene l'orgoglio professionale [...] infine l'ambizione, il desiderio di una gloria che porti ad occupare una posizione nella società e anche il desiderio di potere e denaro».

(Hardy, 2002: 63-64)

«e se è la persona giusta per farlo, non concluderà mai nulla di buono e scoraggerà anche gli altri».

(Hardy, 2002: 56)

«Agisci sempre in modo da accrescere le possibilità di scelta».

(von Foerster, 1987: 41)

Indice

Prefazione , di <i>Lucio d'Alessandro</i>	pag. 9
Premessa dell'autore	» 11
Introduzione. Cosmopolitismo, scienza, imprenditorialità e autonomie sociali negli scenari della complessità	» 15
1. Dura lex sed lex?	» 19
1.1. Che cosa accade dopo?	» 26
1.2. Le sfide emergenti	» 29
1.3. Le sfide emergenti della velocità	» 34
1.4. Conclusioni	» 35
2. Una visione sistemica del mutamento socio-giuridico-politico	» 37
2.1. Le dimensioni hard della visione sistemica	» 40
2.1.1. Una sociologia giuridica della cittadinanza scientifica come forma emergente di cittadinanza societaria	» 40
2.1.2. L'approccio sistemico e la sociologia	» 42
2.1.3. Il rapporto tra sociologia e matematica: dal paradigma tutto/parti al paradigma sistema/ambiente all'equivalente funzionale "piattaforma/catalogo"	» 44
2.1.4. La convergenza sistemica	» 48
2.1.5. Il sociologo giuridico come analista sistemico-strategico	» 52
2.1.6. Verso un'idea di sociologia giuridica	» 53
2.2. Le dimensioni soft	» 55
2.2.1. La cittadinanza scientifica come forma emergente di cittadinanza societaria	» 55

2.2.2. La norma tra società dell'umano e orizzonte iperumano	pag. 56
2.2.3. Per una rilettura socio-giuridica della carità e della giustizia	» 62
2.2.4. Verso l'ipercittadinanza sistemico-relazionale?	» 70
2.3. Sistemando i tasselli dell'ipercittadinanza	» 78
3. Il sociologo negli scenari dell'ipercittadinanza	» 81
3.1. Dal concetto di energia a informazione	» 90
3.2. Tra sociologia ed etologia	» 93
3.3. Da vita semplice a vita facile	» 102
4. Ipercittadinanza e standard isotropici	» 105
4.1. Le dimensioni dell'ipercittadinanza: un riepilogo	» 105
4.2. Gli standard isotropici come cerniere tra diritto valido e complessità sociale	» 108
4.3. Il capitalismo come valutazione di performance su standard isotropici	» 112
Epilogo: ipercittadinanza, diritto e improbabilità della norma	» 115
Appendice. Hypercitizen NetWorld , di <i>Serena Affuso e Giulia Mancini</i>	» 123
1. Dalle dimensioni dell'Ipercittadinanza all'Hypercitizenship Index (HC)	» 123
2. Il portale Hypercitizen: NetWorld	» 125
Riferimenti bibliografici	» 133
Ringraziamenti	» 141

Prefazione

Il tema della cittadinanza negli scenari della globalizzazione è di rilevanza strategica per cogliere i mutamenti sociali, giuridici e politici del nostro tempo – nonché i loro delicati intrecci – e per riflettere anche sulla funzione del sociologo come analista, stratega e *policymaker*. Questo nuovo volume di Andrea Pitasi va dritto al cuore del mutamento sociale globale offrendo una rivisitazione concettuale di cittadinanza in orizzonti sempre più globali laddove il globale e il locale stanno sempre più interfacciandosi con una decrescente mediazione degli stati nazionali che quando intervengono, al più, reagiscono, in modo più o meno congruo ed efficace, a orientamenti provenienti da organizzazioni sopranazionali (UE, ONU, WTO, WIPO ecc.) o multinazionali (da McDonald's – dal quale deriva ad esempio il Big Mac Index dell'analisi dei mercati finanziari – a Standard & Poor's). Il cittadino per essere davvero tale vede aumentare vertiginosamente le competenze richieste gli per decifrare gli scenari attorno a sé e poter agire strategicamente a tutela della propria professione, della propria salute e del proprio denaro. Quale cittadino sta emergendo da tali scenari? Pitasi lo definisce correttamente “ipercittadino” e in modo sottile e concettualmente raffinato ne tratteggia le caratteristiche di viabilità: l'ipercittadino è cosmopolita, imprenditore (come *forma mentis*, indipendentemente dalla sua effettiva professione), *science based* (non nel senso che sia di professione scienziato ma che è consapevole che i temi scottanti del nostro tempo – dalle energie alternative alle frontiere biotecnologiche – passano da organizzazioni *knowledge intensive* e non più dall'umoralità della piazza politica, almeno nelle realtà il cui PIL sta volando con un incremento annuo dal 7% in su). Gli scenari attuali non sono avvolti da una crisi economica globale, come testimoniano i dati della World Bank (www.doingbusiness.org) anche se certamente non è possibile nella complessità ricondurre crisi locali a fenomeni meramente locali. Tuttavia, ci fa notare l'Autore, mentre non tutte le aree in cui l'ipercittadinanza sta emergendo sono ricche (anzi spesso non lo sono ma sono in trend positivo) le aree in cui

l'ipercittadinanza sta emergendo a maggior fatica – ancorché benestanti – stanno via via impoverendosi in quanto stanno sempre più implodendo in logiche familistico-neofeudali. La funzione del sociologo di fronte a tali scenari è davvero delicata in quanto ad esempio il suo bagaglio di storia del pensiero e il suo bagaglio per il *fieldwork* empirico canonico (questionari, interviste ecc.) potrebbero rivelarsi – ancorché usati nel modo metodologicamente più corretto – inadeguati a cogliere la complessità del cambiamento sociale globale. Pitasi propone dunque una visione sistemica, ispirata – in modo eterodosso, riconfigurativo e originale – al pensiero luhmanniano, per cogliere i trend epocali del nostro tempo dimostrando come la maggior parte di essi passino per una riconcettualizzazione dell'idea di cittadino. Fino alle più remote frontiere di una concezione evolutiva di persona.

Napoli, marzo 2012

Lucio d'Alessandro
Magnifico Rettore dell'Università degli Studi
"Suor Orsola Benincasa", Napoli

Premessa dell'autore

«Il patrimonio privato dei tre uomini più ricchi del mondo è superiore alla somma dei prodotti nazionali dei 48 paesi più poveri, la fortuna accumulata dalle quindici persone più ricche supera il prodotto totale dell'intera Africa subsahariana».

(Baumann, 2010: 177)

Questo volume ha un debito d'ispirazione verso un bel libro di Marcello Strazzeri opportunamente riedito nel 2011: *L'eclissi del cittadino* (Strazzeri, 2011). In un certo senso, questo volume comincia laddove quello terminava, ovvero dal paradigma deliberativo come risposta all'eclissi della cittadinanza. Questo mio volume si rapporta a quello, per così dire, heideggerianamente in quanto il bel libro strazzeriano – di forte vocazione habermasiana – a mio avviso rappresenta la *Vollendung* della logica politico-partecipativa alla cittadinanza, mentre questo mio libro tenta una *Kehre* verso un'idea di cittadinanza adeguata agli scenari della globalizzazione, del cosmopolitismo, del turbocapitalismo, della conoscenza strategica ad alto valore aggiunto. Un'epoca, quella attuale, di grande sviluppo socio-economico planetario con alcune aree che attraversano una fase di immobilismo decisionale sul piano politico (Europa) e altre aree che vengono rese *subcontractor* delle grandi potenze industrializzate (Africa). Per le economie estremo-orientali e sudamericane che stanno sviluppandosi ad un tasso di almeno il 7% annuo parlare di crisi economica mondiale è da sprovveduti o da politici in malafede che cercano di mantenersi in sella con la retorica del “mal comune, mezzo gaudio”. Il libro di Strazzeri, soprattutto nelle sue brillanti conclusioni (Strazzeri, 2011: 215-218), riepiloga e valorizza quel paradigma deliberativo di tipo politico-partecipativo che alla classe politica ribassistica del “mal comune mezzo gaudio” non può andar bene in quanto verrebbe per così dire sottomessa da un'opinione pubblica deliberante e competente. Deliberante in quanto competente ma la competenza dell'opinione pubblica nella logica politica-partecipativa, sempre che tale competenza vi sia, è una competenza locale, statale e nazionale in uno scenario in cui i flussi di capitali (economici, finanziari, intellettuali ecc.) non seguono le dinamiche del locale, dello statale e del nazionale. Se il paradigma deliberativo si è sviluppa-

to come rimedio all'eclissi suddetta generata dalla mancata sintesi della vocazione espressivo-spontaneistica dell'*homme* e di quella strategico-strumentale del *bourgeois* (cfr. Strazzeri, 2011), tale paradigma costituisce appunto la *Vollendung* della logica politico-statale-partecipativa fatta di consenso e protesta ma sempre comunque di presenza. La *Kehre* che emerge dall'intreccio complesso di globalizzazione della conoscenza è invece una *Kehre* dell'assenza, dell'uscita come aveva già ben argomentato A.O. Hirschmann (2002), ma attenzione: l'uscita non è la fuga, l'uscita è riallocalizzazione e la rilocalizzazione è anche visibile, trasparente e potente nell'attrarre a sé capitali. Nell'epoca delle piattaforme globali (Globus) e dei cataloghi memetici mondiali (Mundus), perché un cittadino competente – il solo in grado di produrre pratiche razionali – dovrebbe limitare la propria sfera d'azione, influenza e autonomia alla partecipazione politica deliberativa istituzionale, oltretutto esponendosi, attraverso questa assurda e improbabilissima autolimitazione, alle umoralità irrazionali ed emotive della massa incompetente? Il cittadino competente non ha vantaggi nell'autolimitarsi al paradigma deliberativo. Al contrario, solo attraverso piattaforme e cataloghi può essere un *global player*. Il cittadino *global player* che ha il globo come orizzonte e il mondo come catalogo è l'ipercittadino con tutta la sua notevole capacità di *browsing* per cooperazione/competizione con altri *global players* suoi "pari". Ecco perché l'eclissi del cittadino, più che una sua esclusione eterodiretta dal sistema, sembra una sua propria emancipazione, un tentativo di farsi sistema psichico o sociale (un ipercittadino può essere indifferentemente psichico o sociale, nel primo caso come Rupert Murdoch che coi suoi tre passaporti è statunitense, australiano e britannico, nel secondo come Starbucks, entrambi esempi di *global player*) nella sua funzione autopoietica di *browsing* in cui uscita e voce hirschmannianamente convergono nell'attrarre e attivare capitali in un nuovo sistema altamente astratto di ipercittadinanza, laddove si disvela nell'enorme potenza del *browsing*, l'apertura indefinita al possibile costituita dalla *Gegnet* (per una rilettura sintetica e filologica del pensiero heideggeriano soprattutto nella sua seconda fase, cfr. Denker, 2011). Laddove, invece, davanti al possibile la paura, l'ansia della massa incompetente ed umorale si trasforma in un'istintiva risposta neofeudale, nel ritorno alla cittadina medievale, fortificata e chiusa su se stessa, la risposta statal-porteriana è quella dell'accanimento terapeutico della città industriale ancorché "ecologizzata" e massicciamente statalizzata da alti e superflui dosaggi di colletti bianchi con stipendio pubblico (per una rassegna tipologica della città cfr. Marconi, 2004). In tal senso, la città ideale per gli ipercittadini è ben lontana dal modello di una cittadella medievale chiusa, arroccata e fortificata, dove l'idea di sicurezza è attuata, per l'appunto, mediante mura e bastioni, o

dalla città/quartiere dormitorio per operai e impiegati separata e lontana dalle attività del business, ricreative, culturali o dello shopping. L'ipercittadinanza è invece metaforicamente scenario della "città aeroporto", ove velocità organizzativa-economica e sicurezza procedurale tecnologica si rivelano indissolubilmente intrecciate. La "città aeroporto" è una metropoli *always-on*, globale, connessa, aperta e sicura 24 ore su 24, 7 giorni su 7 che favorisce la mobilità e l'allocatione ottimale di capitali tout court e l'incrocio tra domanda e offerta di beni e servizi, alla massima velocità e ai minimi costi di transazione (economici, contrattuali, organizzativi). Per chi scrive la città aeroporto non è da intendersi come luogo del controllo biopolitico, come una certa letteratura postfoucaultiana ha messo in rilievo, ma come area che favorisce l'accessibilità e lo scambio internazionale senza ostacoli. L'autore non intende nemmeno presequire la visione esasperata del controllo e della sorveglianza sociale (Lyon, 2004 e 2005) o quella dei meccanismi di potere legati al controllo delle informazioni al fine di evitare catastrofi o attacchi terroristici (Bolz *et al.*, 2011); questi sono temi lungamente discussi da una certa letteratura conflittualista che non riesce a osservare altre dimensioni alternative come l'apertura sicura perché trasparente e *open minded*: è in questa prospettiva che si indirizza l'ipercittadinanza. L'ipercittadino cerca o edifica città facili e sicure, ma non angoscianti. Quello che avverrà nel futuro, da questo punto di vista, dipenderà molto dalle scelte e dalle alternative disponibili oggi.

A chiusura di questa premessa, desidero ringraziare i miei preziosi assistenti Simone D'Alessandro, Emilia Ferone, Serena Affuso, Maria Rosalba Angrisani e Giulia Mancini per il loro aiuto nel rendere questo testo redazionalmente migliore. Per questo specifico volume, un plauso e un grazie particolari vanno a Serena e a Giulia. Ringrazio, inoltre Adele Tarullo e Barbara Ciotola per l'ottimo lavoro svolto per la pubblicazione di questo volume rispettivamente in qualità di segretario amministrativo del Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università "G. d'Annunzio" e referente per l'editore FrancoAngeli.

Vienna, 2 gennaio 2012

Introduzione

Cosmopolitismo, scienza, imprenditorialità e autonomie sociali negli scenari della complessità

«Quel che è certo, è che la scoperta delle cellule staminali e le ricerche in corso risultano uno dei pilastri della biomedicina del XXI secolo e prospettano scenari avveniristici, ma per nulla fantascientifici, riguardanti molte malattie ora incurabili e quindi la vita di milioni di persone».

(Dalla prolusione del Magnifico Rettore Franco Cuccurullo nella cerimonia d'apertura dell'a.a 2011-2012 dell'Università "G. d'Annunzio", 21 gennaio 2012)

Le teorie strategiche «riescono a individuare punti in cui spiegazioni [teoriche, nota mia] e possibile trasformazione [in prassi, nota mia] coincidono senza che si richiedano necessariamente costosi mutamenti del sistema».

(Dahrendorf, 1993: 26)

L'obiettivo di questo volume monografico è, sostanzialmente, quello di descrivere le caratteristiche fondative dell'ipercittadinanza che nel mio percorso teorico e sperimentale sui processi decisionali di livello sistemico costituisce un tentativo di sintesi, una proposta ed una risposta per approssimazione ad un problema puntualmente e nitidamente messo in evidenza da Monica Raiteri nel suo *Diritto, regolazione, controllo*, ossia l'apparente marginalità del diritto nel novero degli ordinamenti regolativi. Se da un lato tale apparente e comunque variabile marginalità risulta strettamente correlata alla prospettiva di osservazione da cui i processi regolativi vengono analizzati, dall'altro il filo conduttore dell'analisi si è identificato con la presunta intensità della relazione tra norme giuridiche che strutturano le procedure di elaborazione delle scelte collettive e *decision making* come elemento condiviso delle politiche. «Questa pretesa marginalità del diritto nei processi regolativi [...] è imputabile ad una serie di distorsioni che, sono fondamentalmente tre:

1. l'attribuzione alle norme giuridiche di una forza normativa superiore

- a quella di altri strumenti regolativi di tipo extragiuridico;
2. la descrizione del diritto in termini agevolativi e nel suo reciproco, ovvero la descrizione dell'agevolazione in termini giuridici;
 3. l'ingiustificata diffusione dell'approccio *command and control* nell'analisi delle tecniche regolative» (cfr. Raiteri, 2004: 247-249).

L'autrice, inoltre, sottolinea: «la matrice sistemica convergente della semantica giuridica, sociologica, politologica ed economica in materia di processi regolativi» (Raiteri, 2004: 7) il che riconduce al delicato problema di come formare i *top brain workers* dei processi regolativi e come organizzare la conoscenza e la competenza insita in tale dinamica organizzativa. Ciò implica come segnalava giustamente Carlo Pennisi nel suo intervento al Convegno della Sezione di Sociologia del Diritto dell'AIS tenutosi presso l'Università di Macerata il 20 e 21 ottobre 2011, anche la ridefinizione della formazione del personale e la riprogettazione dei flussi organizzativi delle pubbliche amministrazioni, il cui *knowledge toolkit* avrà sempre nel diritto uno strumento importante, sebbene difficilmente si potrà immaginare nei prossimi scenari *knowledge based* un'amministrazione pubblica cieca e incompetente di fronte ai criteri extragiuridici di regolamentazione come peraltro, è stato trattato nel libro *Universi paralleli. Saperi della pubblica amministrazione, cambiamento sociale e stili di vita dei cittadini* (Pitasi, 2003).

L'ipercittadinanza oggetto del "paradigma" di questo libro è, invece, un tentativo di definire un modello multidimensionale di sistema regolativo in grado di mettere in relazione criteri giuridici ed extragiuridici della regolamentazione soprattutto in un'epoca in cui il diritto ha perduto – semmai l'abbia avuta – ogni pretesa di fondazione ontologica certa e universale scoprendo di possedere sia un altissimo grado di concorrenza interna – tra diritti divergenti e/o contrapposti – sia esterna – tra standard regolativi di tipo giuridico ed extragiuridico. Ad esempio, prima di essere giuridica, semmai lo diventi, la norma è norma sociale, convenzione, standard sin dal momento embrionale della sua costruzione, appunto, sociale. Per questo motivo come scrive chiaramente Melossi «controllo sociale non è solo il poliziotto armato di mitra che presidia un blocco stradale, né il giudice che emana una sentenza di condanna (o almeno non solo), piuttosto, controllo sociale è quell'attività in cui siamo tutti continuamente impegnati» (Melossi, 2002: 301). Questo crea un curioso paradosso: il campo di estensione dell'efficacia di una norma sociale è probabilmente e "tipologicamente" più ampio di quello di una norma giuridica formalizzata come diritto valido, nella più proceduralizzata accezione kelseniana che costituisce la variante più ampia di concezione di diritto positivo. D'altro canto il campo di estensione della norma sociale, da un lato amplia appunto la portata della norma sociale stessa, dall'altro peri-

metra, localizza e relativizza la portata della norma giuridica valida in una logica ben descritta dal sottile e raffinato neoweberismo di Simona Andrini. La Andrini, fondando il diritto su un razionalità certa (e dunque assai locale, funzionante su piccola scala) e sulla costituzione di un ceto di funzionari e professionisti della o per la pubblica amministrazione (Andrini, 1991: 83-86) ci svela l'arcano: la competenza (nel senso di *knowledge* e di *know-how*) dei funzionari pubblici di fatto si ferma ai confini della propria giurisdizione. Mentre un medico saprebbe aiutare una persona colta da malore ovunque ciò accadesse (anche se lo scenario e il momento possono essere più o meno favorevoli), un avvocato penalista, poniamo, italiano, che venisse accusato d'omicidio, supponiamo in Brasile, scoprirebbe che il suo know-how di avvocato penalista del sistema giudiziario italiano non solo è "giurisdizionalmente" estraneo ma è concettualmente estraneo. Egli si scopre del tutto incompetente come se non fosse un avvocato. Ecco dunque che il diritto valido e kelsenianamente inteso sembra ribadire la propria certezza solo nella misura in cui si localizza sia geograficamente-temporalmente (qui ed ora), sia disciplinarmente (ovvero su una base di coerenza interna alla teoria pura del diritto tra le scienze giuridiche ma già nello stesso ambito delle altre scienze giuridiche – rispettivamente la filosofia e la sociologia del diritto – il codice valido/non valido della teoria pura si scontra con quello giusto/ingiusto della filosofia giuridica e con quello efficace/non efficace della sociologia giuridica) ed al di fuori delle scienze giuridiche le norme di regolamentazione spesso, come anzidetto, sono extragiuridiche (economiche, sociali ecc.). Senza una simile premessa non si coglie appieno il fatto che «le trasformazioni sociali [...] sollecitano nuove possibilità di vita e di sviluppo ma anche di prevaricazione, violenza, contribuendo a delineare un contesto contraddistinto da crescente complessità, da molteplici contraddizioni e da varie forme di vulnerabilità» (Balloni-Bisi, 2007: 9).

La sfida dell'ipercittadinanza è quella di offrire un insieme di strumenti concettuali finalizzati a ridurre la vulnerabilità sistemica attraverso un incremento regolamentato della complessità sistemica. Laddove si comprende il processo crescente di astrazione del sociale, ossia che «i singoli individui possono avere rapporti di relazione tra loro solo quando eliminano dal rapporto stesso i sentimenti» (Giasanti, 1998: 132). Il diritto diventa più astratto non solo nella sua variante formal-kelseniana ma addirittura sul piano sociale, più propriamente il diritto comincia a formalizzarsi come "sistema operativo", piattaforma astratta dotata di comandi funzionali assai differenziati, anche tra loro antitetici su cui circolano cataloghi amplissimi per lo shopping dei diritti *à la carte*. Questa concezione emerge sempre più nitidamente dagli anni '80 del XX secolo ma già opere classiche della so-

ciologia del diritto avevano sottolineato tale tendenza, almeno potenziale. Da un'accurata "sistematizzazione" delle concezioni di diritto di Ehrlich, Kelsen e Weber, Alberto Febbrajo approda elegantemente all'idea di diritto come circuito comunicativo aperto, che nelle pagine successive del mio libro verrà formalizzato come Globus. Nelle parole del prestigioso sociologo italiano: «Combinando gli elementi normativi, fattuali e culturali che caratterizzano le tre macrodefinizioni ispirate dallo strutturalismo kelseniano, dal funzionalismo ehrlichiano e dalla sociologia comprendete weberiana, il diritto tende ormai a presentarsi come una sorta di meta-comunicatore sociale in grado di individuare possibili accoppiamenti strutturali tra i codici di significato tipici dei diversi ambiti. Si ha così un circuito comunicativo aperto, i cui confini risultano non rigidamente prefissati ma costantemente da ridefinire sulla base della potenziata capacità del diritto di auto osservarsi e di regolare non tanto l'agire degli attori quanto le regole degli altri giochi sociali» (Febbrajo, 2010: XXXII).

1. *Dura Lex Sed Lex?*

«Il sistema giuridico ottiene la propria chiusura operativa in quanto è codificato attraverso la differenza di diritto e torto [Recht ed Unrecht, nell'originale tedesco, NdA] e nessun altro sistema opera con questo codice».

(Luhmann, 1992: 141)

Questo mio volume costituisce un contributo a un approccio sistemico all'analisi socio-giuridica degli scenari della complessità globale in cui il diritto ha acquisito finalmente consapevolezza dell'illusorietà di sue certezze universalistiche e ha preso atto di essere semplicemente uno dei tanti beni intangibili à la carte dell'economia della conoscenza, le cui strategie e le cui competenze di policy vedono nel diritto una funzione (nel senso matematico del termine) tecnico-operativa del tutto dipendente da saperi ben più astratti, globali e kuhnianamente rivoluzionari come quelli integrati nelle più avanzate frontiere biomediche, come dirò più avanti. Senza indulgere in un relativismo che non è di questo mio scritto, diffido sempre, tuttavia, di chi si atteggia custode d'interpretazioni autentiche filologicamente rigorose, spesso frutto o di ingenuità intellettuale, o di malafede ideologica o semplicemente di limitatezza cognitiva. La ricombinazione memetica riconfigurativa, infatti, rende impossibile qualunque filologia rigorosa e qualunque interpretazione autentica infatti: «Appena fuggito, sottratto al sé, lo scritto, qualsiasi scritto, ma soprattutto quello in cui ci si è più giocati personalmente, si è più rischiosi di scoprirsi e di denudarsi, si distacca, si allontana, direi quasi si aliena dal razzo-vettore del pensiero che lo ha generato» (Bellasi, 1985: 5).

Infatti «non è raro che, mentre si è impegnati a scrivere un libro, ne cresca intanto, senza che uno se ne accorga, un altro» (Dahrendorf, 1993: V).

Al contempo però, ciò non deve diventare una comoda giustificazione per il più vacuo relativismo come anzidetto e probabilmente Umberto Eco col suo «i limiti dell'interpretazione» (1990) ha tracciato la via.

Nel mondo delle piattaforme globali (Globus) e dei cataloghi memetici mondiali (Mundus) il diritto è un bene intangibile à là carte. Nel catalogo